Il diario del Gabbiano
VOCI, COLORI E PASSIONE BIANCOVERDE
di Emanuele Maria Latorre

STAGIONE
2026--2027
NUMERO
8

PERIODICO AUTOPRODOTTO CON INTENTI DIVULGATIVI SULLA S.S. MONOPOLI 1966

14 ottobre 2026

EDITORIALE

L'umiltà non si insegna

Il Monopoli passa in vantaggio a Caserta, poi perde la partita e, soprattutto, la capacità di reagire. Ma dopo il 3--1 del Pinto resta anche una parola pronunciata davanti ai microfoni: umiltà. Una parola importante, che merita di essere capita prima ancora che pronunciata.

di Emanuele Maria Latorre

C'è una differenza tra chiedere a una squadra di vincere e chiederle di non arrendersi. La prima richiesta appartiene ai desideri, qualche volta alle illusioni. La seconda riguarda il rispetto per il proprio lavoro e per chi, ogni settimana, continua a riconoscersi in una maglia. A Caserta il Monopoli ha perso 3–1. Non è la prima sconfitta della stagione e certamente non sarà l'ultima. Il calcio è fatto anche di giornate nelle quali l'avversario gioca meglio, trova soluzioni più efficaci e porta a casa meritatamente i tre punti. Non c'è nulla di scandaloso. Ciò che lascia perplessi, invece, è il modo nel quale una partita apparentemente sotto controllo possa sfuggire dalle mani senza che chi la sta perdendo riesca almeno a trattenerla. Per venti minuti il Monopoli aveva dato l'impressione di sapere cosa fare. Poi Vido aveva approfittato di un errore della difesa rossoblù e aveva segnato il suo primo gol con la maglia biancoverde. Un vantaggio prezioso, arrivato sul campo di una diretta concorrente e proprio nel pomeriggio del debutto di Roberto Stellone sulla panchina della Casertana. C'erano tutte le condizioni per vedere una squadra consapevole dei propri mezzi, capace di gestire il momento favorevole e, soprattutto, di affrontare la prevedibile reazione degli avversari. È accaduto il contrario. La Casertana ha trovato il pareggio, poi il vantaggio prima dell'intervallo. Il Monopoli ha cominciato a perdere distanze, sicurezza e lucidità. Nella ripresa, quando sarebbe stato necessario mostrare qualcosa di diverso, la squadra è sembrata incapace di cambiare il corso degli avvenimenti. Il terzo gol ha soltanto reso definitivo un risultato che, per come si era sviluppata la partita, appariva già scritto. Eppure, fino a una settimana prima, raccontavamo di una delle difese più affidabili del girone. Quattro reti subite in otto giornate, cinque porte inviolate. Numeri che avevano una consistenza e meritavano di essere riconosciuti. A Caserta, però, sono riapparse disattenzioni che ricordano quelle già osservate contro il Crotone. E questo deve preoccupare più del risultato. Un errore può capitare. Quando si ripresenta nelle stesse forme, bisogna chiedersi se sia stato davvero compreso. C'è poi la questione del gioco. Contro il Savoia avevamo lamentato una squadra incapace di trasformare il possesso in occasioni. Al Pinto il problema si è ripresentato, aggravato dall'incapacità di reagire allo svantaggio. Si può discutere delle scelte di Colombo, della qualità rimasta in panchina, delle difficoltà di Fall e del contributo insufficiente degli uomini offensivi. Sono argomenti legittimi. Nessuno possiede una soluzione garantita, ma proprio per questo il confronto dovrebbe rimanere aperto. Invece, nel dopopartita, una parola ha finito per occupare uno spazio forse maggiore della stessa sconfitta. Umiltà. Colombo ha richiamato la piazza a un atteggiamento più umile. È possibile che il nervosismo del momento abbia reso meno felice il modo di esprimere un concetto diverso. Un allenatore che ha appena perso, e che riconosce pubblicamente la pessima prestazione dei propri calciatori, non si trova certamente nelle condizioni migliori per misurare ogni frase. Ma le parole hanno un peso. Soprattutto quando vengono rivolte a una comunità che con il calcio intrattiene un rapporto molto più lungo di quello di qualsiasi singolo allenatore. Monopoli non è una piazza che abbia bisogno di essere istruita sulle proprie dimensioni. Conosce le categorie, i sacrifici, i campionati difficili. Conosce l'entusiasmo delle vittorie inattese e la pazienza necessaria per attraversare stagioni meno fortunate. Sa benissimo che il proprio destino sportivo non può essere misurato con quello di società che dispongono di risorse e struttu-

Pubblicazione indipendente e autoprodotta. Non costituisce comunicazione ufficiale della S.S. Monopoli 1966. Marchi, denominazioni e segni distintivi appartengono ai rispettivi titolari.

re differenti. E quest'anno conosce anche una difficoltà particolare: il proprio stadio non è disponibile. Per assistere a una partita casalinga bisogna spesso organizzarsi come per una trasferta. Non è una condizione ordinaria. Eppure il legame continua, attraverso chilometri percorsi, partite seguite davanti a uno schermo, discussioni tra amici, messaggi e telefonate. Questa gente può sbagliare giudizio. Può lasciarsi trascinare dalla delusione. Può essere ingenerosa verso un allenatore o un calciatore. E quando la critica diventa insulto perde qualsiasi legittimità. Ma non si può confondere la parte più rumorosa del tifo con l'intera città. Soprattutto, non si può considerare una pretesa eccessiva il desiderio di vedere una squadra capace di giocare per novanta minuti. L'umiltà, nel calcio, non consiste nell'accontentarsi. Non significa rinunciare a chiedere spiegazioni dopo una prestazione insufficiente. E non dovrebbe diventare una parola da utilizzare per stabilire chi abbia il diritto di parlare e chi debba limitarsi ad applaudire. È piuttosto la capacità di riconoscere i propri limiti senza utilizzarli come giustificazione. Di ascoltare una critica anche quando dà fastidio. Di accettare che chi osserva dagli spalti possa aver visto qualcosa che dalla panchina è sfuggito. E, naturalmente, vale anche il contrario: il tifoso dovrebbe ricordare che un allenatore lavora ogni giorno con informazioni, problemi e responsabilità che dall'esterno non sempre sono visibili. Il rispetto deve viaggiare in entrambe le direzioni. Per questo sarebbe sbagliato trasformare Caserta in un referendum sulla panchina. Nove giornate non cancellano il lavoro precedente e non autorizzano sentenze definitive. Colombo ha dimostrato di saper costruire una squadra organizzata. Adesso, però, deve dimostrare di saper intervenire quando quell'organizzazione non basta più. La solidità difensiva resta un patrimonio, ma non può essere considerata acquisita una volta per tutte. E la difficoltà nel produrre gioco offensivo non può continuare a essere rinviata alla partita successiva. Anche i calciatori devono assumersi la propria parte. La qualità tecnica non è un titolo onorifico. Va messa a disposizione della squadra, soprattutto nei momenti difficili. E quando una partita prende una direzione sfavorevole, il carattere si misura nella capacità di continuare a cercare una soluzione, non soltanto nella disponibilità a correre. A Caserta questa risposta è mancata. C'è un ultimo aspetto, forse meno tecnico ma altrettanto importante. Nel dopogara anche Vido, pur avendo segnato il suo primo gol biancoverde, è apparso poco disponibile al confronto. Può essere stata la delusione, può essere semplicemente un modo personale di affrontare i microfoni. Nessuno pretende sorrisi dopo una sconfitta. Ma chi indossa una maglia rappresenta qualcosa che va oltre il proprio rendimento individuale. Una comunità non chiede ai calciatori di recitare un sentimento. Chiede almeno di comprenderne l'esistenza. Tra qualche anno probabilmente ricorderemo poco di questa partita. Forse il debutto vincente di Stellone. Forse il gol di Vido. Forse soltanto il risultato. Gli allenatori cambieranno, i calciatori continueranno altrove le proprie carriere e la classifica di questa stagione diventerà una pagina da consultare negli archivi. Monopoli, invece, sarà ancora qui. Ci saranno altri bambini con una sciarpa biancoverde, altri padri che li accompagneranno allo stadio, altri amici che discuteranno di una sostituzione o di un gol sbagliato. Ci saranno domeniche felici e pomeriggi da dimenticare. È sempre stato così. Ed è proprio questa continuità a meritare attenzione. Perché chi arriva a Monopoli per allenare o giocare entra temporaneamente in una storia che altri vivono da una vita. Sabato, contro l'Inter Under 23, il Monopoli avrà la possibilità di rispondere sul campo. Non sarà necessario vincere per dimostrare qualcosa. Sarà necessario riconoscere una squadra presente, determinata, capace di affrontare le difficoltà senza smarrirsi alla prima contrarietà. Quanto all'umiltà, lasciamola fuori dalle polemiche. È una virtù troppo seria per diventare un rimprovero pronunciato dopo una sconfitta. A Monopoli la conosciamo bene. Ma conosciamo anche la differenza tra accettare i propri limiti e rassegnarsi a essi.

LE PARTITE DEL MONOPOLI

VENTI MINUTI NON BASTANO

Il Monopoli passa al Pinto con Vido, ma la Casertana reagisce e ribalta il risultato prima dell'intervallo. Nella ripresa i biancoverdi non trovano una risposta e Manconi chiude i conti. Stellone comincia con una vittoria, Colombo con molte domande.



LA GARA

CASERTA — C'è una novità davanti alla panchina della Casertana: Roberto Stellone. Il suo esordio arriva contro un Monopoli che si presenta al "Pinto" con dodici punti, gli stessi dei rossoblù, e una reputazione costruita soprattutto sulla solidità difensiva. Per una ventina di minuti quella reputazione sembra meritata. I biancoverdi stanno in campo con ordine, muovono il pallone senza fretta e impediscono alla squadra di casa di trovare continuità. È un avvio che promette equilibrio, forse qualcosa di più. Poi il Monopoli trova anche il vantaggio.

VIDO ROMPE L'EQUILIBRIO

Al 20′ Martino sbaglia nella gestione del pallone. Vido legge l'incertezza, interviene prima che il difensore possa rimediare, supera De Lucia e deposita in rete. È il suo primo gol con il Monopoli e arriva in un momento nel quale gli ospiti sembrano avere la partita in mano. L'azione nasce da un errore della Casertana, ma la prontezza dell'attaccante è decisiva. Da quel momento il compito dei biancoverdi cambia: non basta più tenere bene il campo, bisogna saper abitare il vantaggio. Significa continuare a giocare, non consegnare l'iniziativa agli avversari e riconoscere il momento nel quale una squadra ferita prova inevitabilmente a rialzarsi.

LA CASERTANA TROVA SPAZIO

La risposta rossoblù arriva progressivamente. Il Monopoli abbassa il proprio baricentro, perde precisione nelle uscite e lascia alla Casertana la possibilità di aumentare la pressione. Non è un cedimento improvviso: è una partita che cambia proprietario un possesso alla volta. Al 35′ Oukhadda mette un pallone in area e Vezzoni arriva alla conclusione di testa. La marcatura non è abbastanza stretta, il tempo dell'inserimento non viene letto e Tommasi non riesce a intervenire. Il pareggio restituisce fiducia alla squadra di Stellone e toglie sicurezza a quella di Colombo. È soprattutto la reazione successiva a mancare: il Monopoli non riesce a ritrovare le distanze e a rallentare la spinta avversaria con una fase di possesso efficace.

IL SORPASSO PRIMA DELL'INTERVALLO

Prima che le squadre rientrino negli spogliatoi arriva anche il 2–1. L'azione nasce ancora da una situazione laterale che la difesa biancoverde interpreta male. Manconi trova lo spazio necessario per colpire e completa la rimonta. In meno di un tempo il Monopoli è passato dalla sensazione di poter governare la gara alla necessità di inseguirla. Le due reti subite raccontano un problema concreto: i riferimenti difensivi, fino a quel momento tra i punti di forza della squadra, si perdono proprio quando l'avversario aumenta aggressività e presenza nell'area. La Casertana non ha bisogno di inventare giocate impossibili. Le basta sfruttare gli spazi concessi.

UNA RIPRESA SENZA SVOLTA

Il secondo tempo offre al Monopoli quarantacinque minuti per rimettere in discussione il risultato. Sarebbe sufficiente un gol per riaprire tutto. Ma il pallone circola senza

diventare una minaccia costante. La squadra arriva nella metà campo avversaria, rallenta sulla trequarti e finisce spesso per tornare indietro. Fall rimane isolato, con pochi palloni realmente utilizzabili. È una difficoltà già emersa nelle gare precedenti, ma a Caserta pesa di più perché non si tratta di sbloccare uno 0–0: bisogna recuperare uno svantaggio. La Casertana può difendersi con ordine e ripartire, mentre il Monopoli non trova il cambio di ritmo necessario a costringerla a scelte difficili.

I CAMBI NON BASTANO

Colombo prova a intervenire anche dalla panchina. Al 68' entrano Sardo, Scipioni e Capone. Cambiano gli interpreti, non la direzione della partita. Il Monopoli continua a faticare nell'ultimo passaggio e nelle connessioni tra centrocampo e attacco. Dall'altra parte la Casertana arriva con maggiore convinzione sulle seconde palle e dà più spesso l'impressione di poter colpire. La differenza non riguarda soltanto la qualità delle singole giocate. Riguarda la capacità delle due squadre di leggere ciò che sta accadendo: i padroni di casa riconoscono il momento favorevole e lo sfruttano; gli ospiti sembrano attendere una svolta che non riescono a provocare.

MANCONI CHIUDE LA PARTITA

Al 73' arriva il terzo gol. Un'altra disattenzione della retroguardia biancoverde offre a Manconi l'occasione per segnare ancora. Per l'attaccante rossoblù è la settima rete nelle prime nove giornate. Per il Monopoli è il colpo che rende ancora più evidente quanto poco sia riuscito a costruire dopo l'intervallo. Negli ultimi minuti Tommasi evita che il passivo assuma proporzioni peggiori. La Casertana, ormai padrona del risultato, accompagna la gara verso il fischio finale senza concedere una vera possibilità di rimonta.

TRE GOL, TRE DOMANDE

Il 3–1 interrompe bruscamente l'immagine di un Monopoli quasi impermeabile. Dopo otto giornate i gol subiti erano quattro; al termine della nona sono sette. Non significa che il lavoro difensivo precedente fosse un'illusione, ma che una buona media non mette al riparo dagli errori. Occorre capire perché la squadra abbia perso compattezza dopo il vantaggio, perché non abbia ritrovato equilibrio dopo l'1–1 e perché la ripresa non abbia prodotto una reazione riconoscibile. Sono tre domande diverse e richiedono risposte tecniche, prima ancora che emotive.

IL PESO DEL RISULTATO

La Casertana sale a quindici punti e regala a Stellone una vittoria al debutto. Il Monopoli resta a dodici, con tre vittorie, tre pareggi e tre sconfitte. I gol fatti sono sette, quelli subiti altrettanti. La classifica non impone allarmi sproporzionati, ma la prestazione non può essere archiviata come un semplice pomeriggio storto. Il Monopoli ha mostrato di saper iniziare bene una partita; non ha mostrato di saperla riprendere quando gli eventi hanno cambiato direzione. La prossima trasferta contro l'Inter Under 23 offrirà un'altra verifica. Prima, però, servirà rileggere con attenzione quanto accaduto al "Pinto". Perché il problema non è aver perso dopo essere passati in vantaggio. È aver smesso troppo presto di assomigliare alla squadra che quel vantaggio aveva conquistato.

IL TABELLINO

CASERTANA--MONOPOLI 3--1

CASERTANA (3--4--1--2)
De Lucia; Martino, Rocchi (46' F. Belli), Favale (46' Caporale); Oukhadda, Girelli (68' Mehic), Pezzella (84' Di Tacchio), Vezzoni; Bentivenga (68' Piovanello); Castelli, Manconi.
A disp.: Schiedo, Magro, Kontek, Ajayi, Colley, Sandri.
All.: Roberto Stellone.

MONOPOLI (3--5--2)
Tommasi; Valenti, Piccinini, Olivieri (68' Sardo); Cerretti, Calcagni, Battocchio (68' Scipioni), Greco (84' Gioielli), Tosi (84' M. Belli); Fall, Vido (68' Capone).
A disp.: Albertazzi, Sibilano, Pucino, Colombara, Paukstys, Garritano, Cortinovis.
All.: Alberto Colombo.

Marcatori: 20' Vido (M), 35' Vezzoni (C), 45'+1 Manconi (C), 73' Manconi (C).
Ammoniti: Favale, Rocchi (C); Olivieri, Cerretti (M). **Espulsi:** nessuno.

Arbitro: Davide Gandino (Alessandria). **Assistenti:** Domenico Lombardi (Chieti), Davide Gigliotti (Lamezia Terme). **Quarto ufficiale:** Stefano Striamo (Salerno). **Operatore FVS:** Domenico Russo (Torre Annunziata).

IL PUNTO SUL CAMPIONATO

IL POTENZA ALLUNGA, IL MONOPOLI ARRETRA

I lucani vincono anche a Foggia e salgono a ventidue punti. Il Bari supera il Giugliano, il Sorrento cade a Scafati e la Casertana raggiunge quota quindici. Il Monopoli, sconfitto al Pinto, scivola al dodicesimo posto.

Nove giornate non decidono un campionato, ma cominciano a cambiare la prospettiva dalla quale lo si guarda. Il Potenza è ancora davanti e stavolta ha ventidue punti. Alle sue spalle il Bari sale a diciannove, mentre il Sorrento rimane a diciotto dopo la sconfitta sul campo della Scafatese. La classifica si muove anche più in basso, dove il Monopoli scopre quanto possa costare una giornata negativa. Prima di Caserta aveva dodici punti e guardava al quarto posto, distante una sola lunghezza. Dopo il 3–1 del Pinto ha ancora dodici punti, ma occupa la dodicesima posizione. È lo stesso bottino, in un campionato che nel frattempo è andato avanti.

POTENZA, UN ALTRO PASSO

La capolista passa anche a Foggia: 3–1. Dopo i quattro gol rifilati al Picerno, il Potenza ne segna altri tre e porta il proprio totale a ventiquattro, il migliore del girone. Sette vittorie in nove partite e ventidue punti sono numeri che cominciano ad avere un peso. Non garantiscono nulla, naturalmente. Ma costringono gli inseguitori a tenere un ritmo alto e riducono il margine per le giornate storte.

IL BARI SUPERA IL SORRENTO

Il Bari batte 2–0 il Giugliano e sale a diciannove punti. È secondo, tre lunghezze dietro il Potenza. Il Sorrento, invece, perde 3–2 contro la Scafatese e rimane fermo a diciotto. È un risultato che racconta anche l'altra faccia del campionato: la Scafatese sale a tredici punti pur avendo disputato una partita in meno rispetto alla maggior parte delle avversarie. Alle sue spalle e davanti a lei le distanze restano ridotte.

IL CATANIA SALE, LA CASERTANA RISPONDE

Il Catania vince 3–0 ad Altamura e raggiunge quota sedici. La Casertana, che aveva perso le due partite precedenti, riparte proprio contro il Monopoli. Il 3–1 del Pinto porta i rossoblù a quindici punti e consegna a Stellone un esordio vincente. Per il Gabbiano il confronto ha un significato opposto: due squadre partite appaiate a dodici si ritrovano separate da tre punti. La differenza nasce in novanta minuti e nella capacità, mostrata da una sola delle due, di reagire al momento sfavorevole.

9ª GIORNATA -- I RISULTATI

Crotone -- Audace Cerignola **2--3**
Bari -- Giugliano **2--0**
Casertana -- Monopoli **3--1**
Savoia -- Inter U23 **2--1**
Altamura -- Catania **0--3**
Scafatese -- Sorrento **3--2**
Foggia -- Potenza **1--3**
Casarano -- Salernitana **0--0**
Picerno -- Cosenza **1--2**
Barletta -- Cavese **1--1**

LA CLASSIFICA DOPO LA 9ª GIORNATA

Potenza **22**
Bari **19**
Sorrento **18**
Catania **16**
Casertana **15**
Audace Cerignola **14**
Inter U23 **13***
Scafatese **13***
Salernitana **13**
Picerno **12**
Cavese **12**
MONOPOLI 12
Foggia **11**
Casarano **11**
Savoia **10**
Barletta **8**
Altamura **8**
Giugliano **7**
Cosenza **5**
Crotone **0**

** Inter U23 e Scafatese: una partita in meno.*
Crotone: penalizzazione di 6 punti.

IL TURNO DELLE SORPRESE

Il Savoia batte 2–1 l'Inter Under 23. L'Audace Cerignola vince 3–2 a Crotone e raggiunge quota quattordici. Il Cosenza espugna Picerno 2–1, mentre Casarano e Salernitana non vanno oltre lo 0–0. Barletta e Cavese chiudono sull'1–1. Dieci risultati che, considerati insieme, spiegano perché sia ancora presto per dividere il girone in compartimenti definitivi. Le squadre di metà classifica si sottraggono punti a vicenda e chi perde terreno può ritrovarsi rapidamente in una posizione meno comoda.

I NUMERI DOPO NOVE GIORNATE

In testa: Potenza -- 22 punti
Miglior attacco: Potenza -- 24 gol
Miglior difesa: Bari -- 6 gol subiti
Capocannoniere: Manconi (Casertana) -- 7 gol
Una gara in meno: Inter U23 e Scafatese

Da recuperare: Inter U23 -- Scafatese, 27 ottobre

MONOPOLI AI RAGGI X

Partite: 9
Vittorie: 3
Sconfitte: 3
Gol fatti: 7
Punti: 12
Pareggi: 3
Differenza reti: 0
Gol subiti: 7

Clean sheet: 5 su 9

IL MONOPOLI PERDE TERRENO

A Caserta il Monopoli ha segnato il settimo gol stagionale, ma ne ha incassati tre in una sola partita. È un dato che modifica la fotografia delle prime otto giornate, quando la squadra di Colombo aveva subito soltanto quattro reti. Adesso i gol fatti e quelli subiti si equivalgono: sette. Tre vittorie, tre pareggi, tre sconfitte. Dodici punti e una classifica che non concede più il conforto della vicinanza immediata alle prime posizioni. La Casertana è salita a quindici; il Catania, quarto, è a sedici. Quattro punti non sono una distanza incolmabile, ma non sono nemmeno un dettaglio da ignorare.

UNA POSIZIONE DA INTERPRETARE

Il dodicesimo posto non è una sentenza sul valore del Monopoli. È il risultato di nove giornate e di un gruppo centrale ancora molto ravvicinato. Picerno e Cavese hanno gli stessi dodici punti dei biancoverdi. Foggia e Casarano sono appena una lunghezza sotto. Il Savoia, che una settimana fa aveva fermato il Gabbiano sullo 0–0, è salito a dieci. La classifica chiede quindi due cose contemporaneamente: non drammatizzare una sconfitta e non far finta che nulla sia cambiato. Il Monopoli resta dentro il campionato, ma deve ritrovare rapidamente continuità.

ADESSO L'INTER UNDER 23

Sabato 17 ottobre il Monopoli affronterà l'Inter Under 23. I nerazzurri hanno tredici punti e una partita in meno. Arrivano dalla sconfitta sul campo del Savoia, mentre il Monopoli deve reagire al 3–1 di Caserta. Sarà un'altra trasferta, ma soprattutto una verifica: la squadra di Colombo dovrà dimostrare che la perdita di equilibrio vista al Pinto non è diventata un'abitudine. Perché i punti, a ottobre, non stabiliscono ancora il destino di una stagione. Cominciano però a misurare quanto una squadra riesca a imparare dalle proprie partite.

I PROSSIMI IMPEGNI

RITROVARE LA SQUADRA

Dopo il 3--1 di Caserta, il Monopoli torna in campo contro l'Inter Under 23. Sabato serviranno attenzione, continuità e una risposta che vada oltre il risultato. Poi arriverà l'Audace Cerignola, in una stagione nella quale anche giocare in casa resta complicato.

LA PROSSIMA FERMATA

Sabato 17 ottobre, ore 14:30. Inter Under 23–Monopoli. La decima giornata porta il Gabbiano davanti a una squadra giovane per definizione, ma inserita in un campionato nel quale l'età non regala né toglie punti. Per il Monopoli il viaggio arriva dopo una sconfitta che ha lasciato più interrogativi del semplice 3–1. Al "Pinto" i biancoverdi erano passati in vantaggio, avevano mostrato per una parte del primo tempo ordine e sicurezza, poi avevano smarrito entrambi. La Casertana aveva trovato spazio, fiducia e tre gol. Il Monopoli, soprattutto nella ripresa, non aveva trovato una risposta. È da questo dato, prima ancora che dalla classifica, che bisogna ripartire.

I PROSSIMI DUE APPUNTAMENTI

SAB 17 OTT ore 14:30	**INTER U23 -- MONOPOLI** 10ª giornata
DOM 25 OTT ore 12:30	**MONOPOLI -- AUDACE CERIGNOLA** 11ª giornata

UN AVVERSARIO DIVERSO

L'Inter Under 23 rappresenta una delle particolarità di questo girone. È una seconda squadra, costruita per misurare giovani calciatori in un torneo professionistico, ma non per questo estranea alle esigenze del risultato. Affrontarla significa incontrare un gruppo nel quale la crescita individuale e la competizione devono convivere. Per il Monopoli, però, la questione principale non è indovinare quale partita proporranno gli avversari. È riuscire a conservare la propria identità quando la gara cambia direzione. A Caserta il vantaggio non è bastato a dare tranquillità. Il pareggio ha prodotto incertezza, il secondo gol ha tolto lucidità e nella ripresa la squadra non è riuscita a ritrovare il filo. Contro l'Inter servirà qualcosa di più della prudenza. Servirà la capacità di reagire agli episodi senza lasciarsi trascinare da essi.

LA DIFESA NON BASTA DA SOLA

Prima della trasferta campana il Monopoli aveva incassato appena quattro reti in otto giornate. I tre gol subiti al "Pinto" hanno portato il totale a sette. Un pomeriggio non cancella quanto costruito in precedenza, ma impedisce di considerare la solidità un risultato ormai acquisito. Le marcature, le distanze tra i reparti e l'attenzione sulle seconde palle tornano al centro del lavoro settimanale. E dall'altra parte del campo rimane la necessità di accompagnare meglio l'azione. Vido ha trovato il primo gol in biancoverde, ma la squadra non può affidare la propria produzione offensiva a un episodio favorevole o a un errore altrui. Servono palloni giocabili per le punte, uomini vicini a chi riceve e scelte più rapide negli ultimi metri. Non è una richiesta di calcio spettacolare. È la ricerca di un attacco che riesca a sostenere il lavoro del resto della squadra.

LE SCELTE DI COLOMBO

Dopo Caserta è naturale interrogarsi anche sulle scelte dell'allenatore. Chi parte dall'inizio, chi entra, chi resta in panchina: sono decisioni che acquistano un peso particolare quando la squadra fatica a cambiare passo. Colombo conosce il gruppo meglio di chi lo osserva dall'esterno e deve poter lavorare senza trasformare ogni sconfitta in un processo. Allo stesso tempo, è legittimo attendersi soluzioni nuove quando un problema si ripresenta. La partita con l'Inter Under 23 offrirà una prima occasione per verificare se la settimana abbia prodotto risposte, sul piano tecnico e su quello mentale.

POI IL CERIGNOLA

Il calendario non concede lunghe pause. Domenica 25 ottobre, alle 12:30, il Monopoli affronterà l'Audace Cerignola in una gara formalmente casalinga. Resta sullo sfondo la questione del "Veneziani", che dall'inizio della stagione priva la squadra e i tifosi della loro normale domenica di calcio. Non è una giustificazione per ciò che accade sul terreno di gioco. È però una condizione reale, che continua a pesare sulle abitudini di una città e sul rapporto con la propria squadra. Prima di pensare al Cerignola, comunque, c'è l'Inter. E c'è una richiesta semplice, che non dipende dal punteggio finale: vedere il Monopoli rimanere dentro la partita, anche quando le cose smettono di andare come previsto.

AMARCORD

PORTA VECCHIA, QUANDO AVEVAMO PAURA

Negli anni Ottanta, per un ragazzino della città centrale, arrivare a Porta Vecchia significava talvolta misurarsi con un mondo diverso dal proprio. C'erano i malandrini, le figurine Panini, le mille lire per il gelato e gli amici su cui contare. Oggi quel luogo accoglie il mondo. Ma per qualcuno conserva ancora il battito accelerato di allora.

di Emanuele Maria Latorre

C'era una Monopoli che, da bambini, misuravamo a passi. Le distanze non erano quelle delle carte geografiche, ma quelle che ci era concesso percorrere. C'erano strade familiari, piazze nelle quali conoscevamo ogni faccia, angoli in cui potevamo fermarci senza dover spiegare a nessuno che cosa ci facessimo lì. E poi c'erano i confini. Invisibili agli adulti, chiarissimi a noi. Porta Vecchia era uno di quei confini. Per noi della "città centrale", negli anni Ottanta, arrivare fin laggiù non era sempre una passeggiata. Non perché fosse lontana. A dodici anni, in fondo, bastavano una bicicletta e un pomeriggio libero per sentirsi padroni di Monopoli. Era il pensiero di chi avremmo potuto incontrare a rendere il tragitto diverso dagli altri. Si andava al mare, certo. Ma si andava anche incontro a una possibilità: tornare con qualcosa in meno, oppure con una storia in più.

I MALANDRINI

Li chiamavamo così: i malandrini. Una parola che allora ci sembrava spiegare tutto. Erano ragazzi della nostra età, o poco più grandi. Vivevano in un'altra parte della stessa città e avevano imparato a stare per strada secondo regole che non erano le nostre. Non erano personaggi di un romanzo criminale, né una categoria umana diversa. Erano ragazzini. Come noi. Solo che, in certi incontri, quella somiglianza non bastava a tranquillizzarci. C'era chi chiedeva e chi, più sbrigativamente, prendeva. Una figurina Panini poteva cambiare proprietario senza alcuna trattativa. Le mille lire che tenevi da parte per un gelato potevano sparire prima ancora di arrivare al banco. Non succedeva ogni volta, e non tutti erano uguali. Ma bastava sapere che poteva accadere perché, avvicinandoti a Porta Vecchia, cominciassi a guardarti intorno con maggiore attenzione. Quelle figurine, oggi, sembrano poca cosa. Allora erano un patrimonio. Le tenevamo ordinate, le scambiavamo, ne conoscevamo il valore quasi meglio del prezzo del pane. Perdere proprio quella che cercavi da settimane poteva rovinarti la giornata. Perdere le mille lire significava rinunciare al gelato e dover trovare una spiegazione, magari poco convincente, una volta tornato a casa. E qualche volta, invece, non perdevi niente. Volava una spinta, nasceva una zuffa, qualcuno alzava la voce. Poi tutto finiva, spesso con la stessa rapidità con cui era cominciato. Tornavi dai tuoi amici col cuore ancora in gola, cercando di raccontare l'accaduto come se fossi stato tranquillo dall'inizio alla fine. Non lo eri stato affatto. Ma quello, naturalmente, era un dettaglio da omettere.

LA PAURA, E GLI AMICI

La parola giusta era paura. Anche se a dodici anni facevamo di tutto per non pronunciarla. Avevamo paura di essere fermati, di fare una brutta figura, di non saper reagire. Avevamo paura soprattutto davanti agli altri, perché perdere una figurina era una cosa; perdere la faccia, nella logica un po' feroce dei ragazzini, sembrava assai peggio. Eppure ci andavamo. Ogni volta con quella strana miscela di prudenza e incoscienza che appartiene a un'età in cui si vuole diventare grandi senza avere la minima idea di come si faccia. Non eravamo soli. C'erano gli amici, quelli veri. Quelli che non se ne andavano quando compariva qualcuno più grosso, quelli che si mettevano accanto a te anche se tremavano quanto te. A volte bastava la loro presenza per evitare che una prepotenza diventasse qualcosa di peggio. Altre volte non bastava, ma almeno non dovevi affrontare tutto da solo. Oggi chiamiamo molte di quelle cose con parole più precise, e facciamo bene. Una prepotenza resta una prepotenza, anche quando a commetterla è un bambino. Non rimpiango le mani addosso, né credo che ogni paura debba essere superata prendendosi un pugno. Ricordo però quanto contasse, per noi, sapere di poterci fidare l'uno dell'altro. Nessuno ci aveva insegnato a parlare delle nostre fragilità. Ci arrangiavamo, qualche volta male, cercando coraggio nella compagnia. Essere stati a Porta Vecchia e tornare a raccontarlo diventava quasi un titolo di merito. "Ci sono stato", dicevi. E dentro quelle tre parole mettevi un'impresa molto più grande della distanza percorsa. Era il modo ingenuo con cui misuravamo il carattere. Non sempre il più giusto, certamente. Ma era il nostro.

LA CITTÀ CHE CAMBIA PELLE

La Porta Vecchia di oggi è un'altra cosa. E mi fa piacere che lo sia. È uno dei luoghi in cui Monopoli si mostra più volentieri a chi arriva da fuori. Il mare, le mura, il centro storico alle spalle. Le persone che passeggiano, i locali, le voci di lingue diverse. Un posto che da ragazzini affrontavamo con qualche esitazione è diventato un luogo nel quale è bello fermarsi, guardarsi intorno, accompagnare qualcuno che non conosce la città e dirgli, con un certo orgoglio: "Questa è Monopoli". Porta Vecchia, del resto, ha

cambiato volto molte volte prima di noi. Ha conosciuto uno stabilimento balneare su palafitte, poi le sistemazioni del dopoguerra, la strada e gli spazi affacciati sulla cala. Anche gli interventi più recenti hanno riaperto il confronto su come trasformarla senza cancellarne il carattere. La storia di questo luogo non è mai stata immobile. E forse è proprio per questo che ognuno di noi ne conserva una versione diversa. Il turismo ha portato bellezza, lavoro, occasioni, una vitalità che sarebbe ingeneroso negare. Ha portato anche affollamento, un numero di locali che a volte mi sembra eccessivo e una quantità di rifiuti che una città accogliente deve saper gestire. Amare la Monopoli di oggi significa anche pretendere che resti pulita, vivibile, rispettosa di chi ci abita tutto l'anno. Non si custodisce un luogo soltanto facendolo ammirare. Bisogna continuare a prendersene cura.

QUELLI CHE ERAVAMO

Quando torno a Porta Vecchia, vedo quello che vedono tutti. Ma, sotto il rumore dei tavolini e delle conversazioni, mi capita di sentirne un altro. Il rumore delle nostre biciclette, le voci degli amici, una corsa fatta più in fretta del necessario. Rivedo un ragazzino che si controlla le tasche per essere sicuro di avere ancora le mille lire. Che stringe le figurine. Che cerca con gli occhi i compagni prima di fare un altro passo. Quel ragazzino ero io. Non vorrei riportarlo in una città più dura, né togliere ai ragazzi di oggi la libertà di vivere Porta Vecchia senza quel timore. Sono contento che possano andarci per un gelato, per una passeggiata, per il semplice piacere di stare insieme. Forse, se fossimo cresciuti nella Monopoli di adesso, avremmo avuto meno storie di zuffe da raccontare. E non sarebbe stato un male. Ma ogni tanto mi fermo e sorrido. Perché per molti Porta Vecchia è una splendida cartolina sul mare. Per me è anche il posto in cui, poco più che dodicenne, ho imparato che il coraggio non consisteva nel non avere paura. Consisteva, qualche volta, nell'andare avanti sapendo che gli amici erano lì, a pochi passi da te. Le figurine sono scomparse dalle tasche. Le mille lire non esistono più. I malandrini, chissà, saranno diventati padri, nonni, persone che forse ricordano quegli anni in modo completamente diverso dal mio. E la città, intanto, ha continuato a vivere. Resta il mare. Resta Porta Vecchia. E resta quella strana felicità di poterci tornare, oggi, senza dover dimostrare niente a nessuno.

Nota editoriale. *Il diario del Gabbiano* è un periodico indipendente e autoprodotto, realizzato in formato digitale e diffuso gratuitamente ed esclusivamente online attraverso il sito internet www.divulgazionelibera.it. La pubblicazione non è destinata alla stampa tipografica né alla distribuzione editoriale di copie cartacee. Eventuali riproduzioni su carta effettuate autonomamente da terzi non costituiscono edizione o distribuzione cartacea promossa dall'autore. La pubblicazione è diffusa in formato digitale nel quadro previsto dall'art. 3-bis del D.L. 18 maggio 2012, n. 63, convertito con modificazioni dalla L. 16 luglio 2012, n. 103, ricorrendone i relativi presupposti. *Il diario del Gabbiano* è un progetto editoriale indipendente e non costituisce comunicazione ufficiale della S.S. Monopoli 1966. Marchi, denominazioni e segni distintivi eventualmente citati appartengono ai rispettivi titolari.